

Lavoriamo tutti per una nuova sinistra

Su molti temi siamo chiamati a una svolta profonda. I più giovani ci stanno dimostrando che la speranza può rinascere. Un appello per discuterne insieme

A cura delle Associazioni per il Rinnovamento della Sinistra e «Socialismo 2000»

Non può non essere motivo di seria preoccupazione per la democrazia italiana l'aggravarsi della situazione del paese con il consolidamento di forme di governo che tendono ad instaurare - quasi con connotati di regime - un sistema istituzionale, giuridico, sociale ed economico che costituisce un grave arretramento rispetto alle conquiste dei passati decenni, che introduce misure e soluzioni fortemente lesive di fondamentali diritti individuali e collettivi, e che arriva a violare essenziali principi di libertà.

La situazione è tanto preoccupante perché il procedere della destra trae vantaggio dalla crisi che perdura e si accentua nel centrosinistra e nella sinistra: non solo per le divisioni, i cedimenti, le sfilacciate che logorano l'area di centro (Margherita e maggioranza Ds) ma perché la scelta compiuta al recente congresso di Pesaro dal gruppo dirigente della sinistra moderata di insistere in una politica sostanzialmente centrata, nonostante la pesante sconfitta elettorale cui essa ha condotto, determina un vuoto a sinistra nello schieramento politico italiano. C'è infatti

un'area estesa di elettorato, tra la linea antagonista di Rifondazione comunista e quella ufficiale dei Ds, che non trova più espressione e rappresentanza e perciò si è distaccata o tende ad allontanarsi dalla partecipazione politica. Quest'area si è ulteriormente allargata anche a causa della presa di posizione della grande maggioranza dell'Ulivo a favore dell'intervento militare italiano in Afghanistan e in altri paesi; e comprende molti militanti del sindacato, dei movimenti per la pace, dei movimenti ambientalisti e femminili, intellettuali, una parte consistente del vecchio elettorato del Pci.

È nostra convinzione che senza una riorganizzazione politica di quest'area che dia ad essa rappresentanza ed espressione autonoma e torni a farla pesare nella vita politica italiana, e senza un impegno culturale e programmatico per dare fondamento a una proposta di governo che sia davvero alternativa al centrodestra, è praticamente impossibile delineare una strategia che aspiri a sconfiggere il pericoloso blocco raccolto attorno a Berlusconi.

Questa strategia va costruita a partire da una critica aggiornata alla società

presente e all'attuale modello di globalizzazione, per proporre idee nuove per il governo dell'Italia e per la funzione dell'Europa.

Al primo punto viene la pace. La vittoria nella guerra attuale e in quelle che vengono annunciate non risolverà il problema del terrorismo, ma aumenterà gli odi e i rancori. La guerra ridurrà gli spazi di libertà e di democrazia esaltando ancora di più la violenza come valore supremo.

La sinistra europea, che non è incolpevole per l'attuale atroce divisione del mondo tra ricchi e poveri, deve acquisire un ruolo determinante perché l'Europa assuma una funzione nuova, innanzitutto per la modificazione delle priorità economiche. È caduta l'illusione che il mercato da solo avrebbe risolto tutti i problemi.

Il liberismo e il privatismo esasperati hanno portato alla recessione e alle

paurose contraddizioni planetarie. La sinistra occidentale, fin qui incapace di una critica adeguata, dovrebbe oggi riconoscere la necessità di un orientamento dello sviluppo che stabilisca come priorità il risolvimento del terzo mondo, una meno iniqua distribuzione della ricchezza nel mondo e nelle metropoli, un limite ad una crescita basata unicamente sull'esplosivo stimolo di stili di vita che hanno come valore determinante, se non unico, il consumo.

La sinistra, e in particolare quella italiana, ha troppo spesso dimenticato il valore primario della democrazia e delle sue precondizioni, che stanno nella salvaguardia dei diritti fondamentali oggi violati o messi in pericolo dal monopolio dell'informazione, dalla disparità dei mezzi economici, dal disprezzo per la giustizia. La rappresentanza politica di conseguenza è in grave crisi: lo di-

mostra la scarsa presenza femminile, il contrasto tra orientamenti diffusi e decisione politica, com'è emerso sul tema della guerra.

Anche sui temi sociali la sinistra è chiamata a una svolta profonda. Il partito del socialismo europeo ha finora accettato troppo passivamente un'Europa che si esprime quasi esclusivamente attraverso i controllori del patto di stabilità e la politica monetarista della Banca centrale. La crescita, l'occupazione, i diritti sociali e quelli civili devono essere posti al centro di un diverso modello di sviluppo e di una nuova Costituzione europea, democratica e sociale.

In questo quadro, la sinistra deve riproporre l'esigenza della redistribuzione del reddito, che è un obiettivo in sé, ed anche una necessità per sostenere la crescita e realizzare la società di piena occupazione. Le politiche di conteni-

mento salariale non hanno più senso, e la lotta alla precarietà deve superare la fase difensiva per porsi il tema di nuove tutele, a cominciare da quelle contro i licenziamenti, con l'obiettivo di estendere ad altri lavoratori, e ad altre ipotesi, quanto oggi previsto dallo Statuto dei lavoratori.

Sono molti coloro che ritengono radicalmente errata la politica delle sinistre attuali, per opposti motivi. Ma molti sono scoraggiati e senza speranza. La legge elettorale maggioritaria impone l'assemblaggio: ma ciò non deve scoraggiare le iniziative nuove, anche con l'obiettivo di una riforma di quella legge.

In ogni caso la politica non è solo nel giorno del voto; e le elezioni sono solo la conseguenza di ciò che si è creato prima.

I più giovani stanno dimostrando che la speranza può rinascere, che si può e si deve agire. Una sinistra degna delle sue migliori tradizioni e capace di rinnovarsi deve stare dalla loro parte. E siamo convinti che una sinistra atta al governo e ispirata da una visione di trasformazione della realtà è possibile. Rivolgiamo perciò un appello a tutti

coloro che avvertono il problema di dare nuova voce, nuovo vigore, nuova capacità di iniziativa alla sinistra italiana, quale che sia la loro attuale collocazione partitica, sindacale, associativa. Non si tratta di prefigurare semplicistiche soluzioni organizzative: ma di lavorare insieme, anche da collocazioni diverse, per dar vita a un'iniziativa che dia espressione alla domanda di una nuova soggettività politica della sinistra italiana. Una robusta soggettività politica di sinistra è necessaria per dare all'opposizione un vigore di cui essa è oggi totalmente priva; e per cominciare a tessere una rete di alleanze che, quando si giungerà a nuove elezioni, riesca a mobilitare contro il centrodestra l'intero schieramento di centrosinistra e di sinistra. Rifondazione inclusa, andando oltre l'attuale assetto dell'Ulivo.

Quali forme organizzative prenderà questa iniziativa è tema da discutere. Ma sono da discutere, innanzitutto, le proposte ideali e culturali che debbono dar fondamento a questo rilancio della sinistra. L'appello che rivolgiamo a tutti è di discuterne insieme.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL TRICOLORE ADOTTIVO E LE MONDINE

La città di Reggio Emilia ha avuto il privilegio di dare i natali alla bandiera tricolore simbolo dell'unità nazionale e quest'anno il 7 gennaio ricorrevano i 250 anni dalla assunzione del nostro futuro stendardo nazionale come insegna della Repubblica Cispadana. Il comune di Reggio Emilia in quest'occasione ha proposto a me di celebrare l'evento per gli studenti delle scuole superiori. Di primo acchito la proposta mi ha lusingato, ma al tempo stesso mi ha lasciato perplesso. Perché scegliere per una simile ricorrenza un ebreo bulgaro, che ha dedicato le proprie attività culturali al mondo della *yiddishkeit*, un mondo lontano dalle tradizioni patrie? Perché affidare a un italiano anomalo che ha una ripulsa apertamente confessata per ogni nazionalismo ed una passione etica per la condizione di straniero, il compito di ricordare una bandiera che anche nelle migliori intenzioni è portatrice di sentimenti retorici? Dopo avere riflettuto per qualche ora ho tuttavia deciso di accettare. Ho considerato che io sono italiano, la mia lingua madre adottiva è

l'italiano e comunque anche se conosco più lingue, di lingua madre non ne ho un'altra. La calata del mio eloquio è pesantemente meneghina. Dall'età di quattro anni sono cresciuto in Italia, la mia Heimat, il focolare nel quale ho vissuto la mia formazione e la mia crescita di cittadino e di essere umano è questo paese. D'accordo, sono un italiano anomalo, sono un italiano straniero, antinazionalista, ma pur sempre un italiano che ama la propria casa adottiva. Per me non è stato facile diventare italiano, un passaporto garantiva il mio status burocratico, ma nulla nella mia famiglia di ebrei sefarditi coincideva con quello status. Dalla Bulgaria noi Ovadia, profughi, siamo arrivati a Milano. Fu un magico viaggio musicale. Ancora adolescente con i sensi aperti ed un'autentica brama di conoscere ascoltai a casa di un insegnante due leggendari dischi a cura del grande etnomusicologo statunitense Alan Lomax che accompagnavo dai colleghi italiani Carpitella e Leydi aveva raccolto musiche e canti tradizionali di ogni angolo della penisola.

Rimas folgorato, l'Italia usciva dall'astratta e schematica definizione dei compendi scolastici, si staccava dalle tronfie celebrazioni di guerre e vittorie. Prendeva forma nelle mie orecchie e nel mio cuore l'Italia delle genti, un'Italia bassa, vera, epica, un'Italia di pastori, contadini, pescatori, marinai, artigiani, carrettieri, emigranti. Il grande popolo degli umili con le sue storie, le sue feste, con il coraggio, con le sofferenze e la gioia, con la religiosità e le insopprimibili lotte per libertà e dignità. Con me sul palcoscenico il sette gennaio c'era un coro di Mondine, lavoratrici delle risaie che hanno conosciuto il lavoro più duro e lo sfruttamento più feroce, senza cedere ad abbruttimento, al contrario hanno saputo creare una cultura straordinaria, organizzazioni sindacali e malgrado le durissime condizioni della loro esistenza hanno saputo cantare anche la passione per la vita e l'amore. Oggi sono anziane signore la cui età va dai settantadue agli ottantasette anni, ma nelle camicette rosse della loro divisa di coro queste ragazze hanno un'agglia di fare invidia a tanti giovani rinunciatari. Le Italie sono tante e ciascuna ha la propria dignità, ma è l'Italia di queste mondine che mi fa sentire questo paese il mio paese.

Maramotti



Quando lunedì scorso ho partecipato alla manifestazione dell'Ulivo in Campidoglio non sono andata a sventolare l'effigie dell'ex ministro Ruggiero. Ci sono andata, oltre che per evidenti motivi legati al mio incarico, perché assolutamente persuasa che si trattasse, come s'è trattato, di una importante manifestazione contro la deriva antieuropea che il governo di centro-destra sta cercando d'imporre al nostro paese. Penso che il ministro Ruggiero, spinto alle dimissioni da Berlusconi proprio in ragione dell'inevitabile impegno europeista del titolare della Farnesina, non abbia alcun bisogno di una difesa organizzata nelle piazze. Peraltro, aggiungo, la vicenda che si è aperta con l'estromissione del ministro, riguarda ben altro che il destino di un esponente di governo, e di un governo di centro-destra dove albergano posizioni anche xenofobe. La prima, vera crisi del governo Berlusconi ha, a mio parere, strappato di tutto la maschera che nascondeva le reali intenzioni della coalizione che sostiene il governo Berlusconi-Bossi-Fini-Buttiglione. E la manifestazione, organizzata giustamente nell'immediatezza di questa crisi, ha avuto

Europa, adesso viene il bello

PASQUALINA NAPOLETANO*

come obiettivo esattamente la denuncia di una situazione politica pericolosa per le sorti dell'Italia nella famiglia europea. L'eco che la vicenda ha suscitato per tutta l'Europa è la prova, del resto, dei timori seri, delle preoccupazioni partecipate che hanno investito le opinioni pubbliche e tutti i governi dell'Unione. Dunque, è stato un bene aver reagito con prontezza, sarà ancora meglio se la battaglia per la difesa delle conquiste europee e il rilancio del processo d'integrazione, continuano senza pause e con la tensione che ha caratterizzato altre fasi della storia dell'Unione. L'entusiasmo che ha contrassegnato l'arrivo della moneta unica è stato, anch'esso, la dimostrazione che, quando ci sono i fatti e quando l'Europa procede per il verso giusto, i cittadini rispondono con favore e non vedono alcun nemico dalle parti

di Bruxelles. La campagna sull'Europa avversaria, contro istituzioni gonfie di «burocrati e pedofili», contro commissari europei assimilati a magistrati giacobini, appartiene alla destra conservatrice più estrema, alle forze politiche che vorrebbero cancellare, in nome di riscoperti nazionalismi, la storia e i risultati di una costruzione cinquantennale. Se per contrastare queste minacce si diffonde anche un sano «euroentusiasmo» non mi dispiace affatto. Tutti evocano in queste ore l'Europa. Che dice l'Europa? Cosa fa l'Europa? Cosa ci prepara l'Europa? Il dibattito è intenso e mi auguro che si propaghi, come una nuova moneta, nelle coscienze dei cittadini e dei lavoratori europei. Ma quale Europa si vuole costruire dopo aver toccato con mano l'euro? Ecco, si apre adesso la partita. Per dirla con una battuta: ora viene il bel-

lo. Il bello di un confronto aspro, anche drammatico, sulla nuova fisionomia da assegnare a questa entità cui gli Stati hanno già trasferito significativi poteri nazionali. La sinistra deve giocare un ruolo di primo piano in questo confronto che sta per scattare con l'inizio dei lavori della Convenzione varata al Consiglio europeo di Laeken. Lì, dentro quell'organismo, saranno delineate le scelte che caratterizzeranno il corpo e la politica dell'Unione europea per i prossimi decenni. Una politica non astratta ma che riguarderà concretamente interessi ed esigenze dei cittadini. Non sarà soltanto un processo istituzionale. Non dovrà essere un dibattito destinato soltanto alle élites. Guai se così fosse: sarebbe un regalo a chi, per mascherare il proprio, imbarazzante antieuropeismo, si è messo a denunciare l'assenza di democra-

zia in certe istituzioni europee. Al commissario Monti, che non è un bolscevico, ma che in questi giorni ha usato parole serie sulla sostanza dei problemi, hanno mandato a dire, tramite «Il Foglio», che deve starsene buono a recitare la preghiera del funzionario non eletto dal popolo. Il futuro dell'Europa deve, dunque, stare nel cuore di chi è di sinistra. Perché la destra estrema, da quella beccera a quella «commerciale», ha altri interessi. Tutt'al più vorrebbe un'Europa dedicata soltanto agli affari, uno spazio economico e un'aria di libero scambio. Il centro-destra ha scoperto la Costituzione europea. Bene. Ma cosa vorrebbe metterci dentro? È a favore della fine della pratica dell'unanimità nelle decisioni? È d'accordo nel conferire alla Carta dei diritti fondamentali un valore vincolante? Vuole davvero una politica

estera comune? Dalle posizioni del ministro Martino appare il contrario. È pronto a sostenere, come chiesto dai sindacati europei, una battaglia per il rafforzamento delle politiche sociali? E sul coordinamento delle politiche economiche è in grado di tenere il passo? E, dopo l'abbattimento dell'Airbus da trasporto militare, come la vuol mettere sulla politica comune di difesa? E ancora: vorremmo sapere cosa si pensa dello spazio giudiziario europeo dopo la grande messinscena sul mandato d'arresto. La sinistra in questa battaglia c'è. Anzi: deve esserci sempre di più. Perché noi crediamo che l'Europa possa e debba svolgere un ruolo preminente nel mondo globalizzato. A Laeken è stato scritto che l'Europa deve riuscire a diventare un «foro» sulla scena mondiale. Un alleato potente, dal punto di vista economico e politico, per stare alla pari con gli altri attori della scena internazionale e per garantire benessere diffuso, giustizia sociale e pace. E può essere una sponda determinante per i movimenti di critica alla globalizzazione, non un nemico da sconfiggere.

* presidente delegazione Ds al Parlamento europeo

cara unità...

Il figlio di Riina e il nome dell'azienda

Luca Cianferoni, avvocato

Invio la presente per incarico del sig. Giuseppe Riina e con riferimento all'articolo «Ho chiuso l'azienda dei figli di Riina» a firma Saverio Lodato.

Non esiste nessuna «Riina Trattori S.p.A.» e nessuna seria opera di informazione si è intesa condurre, circa la Ditta «Agri-Mar» di Giuseppe Riina. L'accostamento di questa ditta ai problemi giudiziari avuti dal padre del titolare, e dal fratello, non ha giustificazione alcuna. Non è questa la sede per argomentare circa la fondatezza delle ragioni del mio assistito: d'altra parte, non è degno di un paese civile che la funzione difensiva sia svilita, tramite l'allusione a «cavilli e impugnazione», come si legge nel citato articolo, quali mezzi di difesa che si pretenderebbero strumentali, rispetto ad iniziative - nel caso, amministrative - che si reputano illegittime. In uno stato di diritto, questo deve fare il cittadino, e questo il Sig. Giuseppe Riina farà, nel pieno rispetto della legge. Dagli atti in mio possesso, l'attività d'impresa del Sig. Giuseppe Riina era - ed è - poiché permance, nella parte di rappresentanza e deposito - del tutto legittima: attesa la giovanissima età del gerente l'impresa,

forse vi sarebbe piuttosto da guardare con sensi positivi allo sforzo di vivere onestamente e dignitosamente fino a prova contraria.

Scrivere la «Riina Trattori S.p.A.» significa ricorrere a un'espressione colorita, come quando si scrive - ad esempio - che Totò Riina, per anni è stato il capo indiscusso di Cosa Nostra S.p.A.. È ovvio che il marchio di Cosa Nostra non è depositato presso nessuna Camera di Commercio o studio notarile, ma è altrettanto solare che Cosa Nostra esiste e Totò Riina, almeno in passato, ne è stato il capo indiscusso. O no? Se l'avvocato avesse avuto la pazienza di procedere nella lettura, si sarebbe certamente accorto che la prima domanda della mia intervista al sindaco di Corleone, Pippo Cipriani, recita testualmente: «Perché avete interrotto l'attività dell'Agrimar che rivendeva a Corleone trattori e mezzi agricoli? Chi si chiama Riina deve restare disoccupato per decreto?». E ancora: la «Agrimar» è «una ditta individuale» - garantisce l'avvocato - e sarà anche vero. Ma non siamo noi che rilasciamo certificazioni antimafia. Quelle stesse certificazioni che tutti gli organismi competenti - nessuno escluso - hanno ritenuto di dover negare.

S.L.

Le parole di Don Milani i progetti della Moratti

Leonardo Bertelli Migliarino, Pisa
Cara Unità,

ho trovato queste parole di Don Milani sul giornalino bimestrale dell'Istituto Scolastico Comprensivo di Vecchiano. Credo che farebbe bene a leggerle anche il ministro della Pubblica Istruzione. «La scuola è un ambiente educativo, dove i ragazzi studiano per conoscere e non per essere valutati, lavorano con impegno senza la paura del voto, tentano di migliorare con gli altri e non contro gli altri, imparano che il sapere serve solo se può essere dato e che ogni popolo ha la sua cultura, ma nessun popolo ne ha di meno. Questo contesto fortemente umano - si legge sempre sul giornale - prevede una educazione dei giovani fondata sulla loro elevazione civile, sulla formazione delle coscienze morali, sull'educazione alla Pace». Detto questo mi congratulo con voi per l'ottimo giornale che state facendo.

Le note stonate dei pirati musicali

Vincenzo Micocci

Egredo direttore, Le scrivo perché vorrei che leggesse il «pezzo» che è in testa alla pagina 22 l'Unità di oggi, giovedì 10 gennaio, intitolato «Achtung piraten!... ecc.». Francamente sembra difficile ricavare una sensata chiave di lettura per capirlo, ma sostanzialmente mi sembra che l'autore scriva per difendere un suo personale comportamento quando è invitato a

una festa, piuttosto che una seria riflessione sul gravissimo problema che si è venuto a creare in questi ultimi due o tre anni per l'intero settore della discografia, e più in generale per il prodotto musica. Desidero ricordare che la pirateria per legge dello Stato è un reato, e che questa legge è dovuta proprio all'impegno di una sinistra responsabile che si rese conto della gravità del problema. Inoltre, sembra proprio che i ragionamenti del signor Fabbri, siano del tutto emblematici di una cultura «praticata» da certi settori della cosiddetta «intelligenza», anche giovanile, che risulta del resto essere parte non secondaria del disastro politico cui la sinistra è andata incontro nell'ultimo decennio. Chi scrive è un discografico «indipendente» che, molto presto, dovrà lasciare, proprio perché c'è una totale assenza di risorse, né ci sono proposte esterne che possano aiutare a fronteggiare la profonda crisi del settore, specialmente per quanto riguarda il lavoro sui giovani artisti italiani.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»